

I cristiani: un popolo di “**sacerdoti**”
o semplici spettatori di cose “sacre”?
Forse è tempo di capirci qualcosa

Spunti di riflessione

“Il Signore disse ancora a Mosè: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo!»”

(Lv 19,1)

“Io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’un l’altro: «Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria»”

(Is 6,1-3)

“Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”

(Es 19,5-6)

“Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza. La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!”

(1 Cor 1,4-9)

“Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio»”

(Gv 6,68-69)

Introduzione

La domanda, contenuta nel titolo della presente riflessione, è volutamente provocatoria ed ha lo scopo di stuzzicare la curiosità dei cristiani che vivono nel tempo presente, chi con impegno e chi con superficialità, la quotidiana sfida della propria fede contro un mondo sempre più insensibile ed “allergico” al senso religioso della vita. La nostra società, almeno quella italiana, è per il momento ancora definibile come “cristiana”, non fosse altro che per il numero, tuttora abbastanza elevato ma in graduale diminuzione, di battesimi somministrati ai neonati sia per convinta scelta da parte dei genitori che per un attaccamento acritico alla tradizione: si è sempre fatto così e non c’è motivo di fare diversamente...¹

Sono ormai trascorsi alcuni decenni dal Concilio Vaticano II (iniziato l’11 ottobre 1962 e concluso l’8 dicembre 1965), ma i cristiani trovano ancora difficoltà a scrollarsi di dosso antiche abitudini e consolidati pregiudizi, tra cui la convinzione che la Chiesa si debba identificare esclusivamente con la gerarchia ecclesiastica e che i fedeli debbano limitarsi ad essere semplici spettatori od occasionali fruitori delle “cose sacre”. Il senso di democrazia concede, tutt’al più, che i fedeli abbiano la libertà di esprimere al loro parroco una propria opinione circa elementi del tutto marginali nella vita di una comunità parrocchiale, mentre ciò che insegnano i documenti dei Padri conciliari, correttamente e fedelmente interpretando lo spirito e la lettera delle Sacre Scritture, è tutt’altra cosa. Affermare che la Chiesa è il Corpo Mistico di Cristo² e che tutti i cristiani sono membra effettive di tale corpo,³ il quale, insieme a Gesù, forma il “Cristo totale”,⁴ costituito da Dio Padre ed unto dallo Spirito Santo come eterno “**Sacerdote, Profeta e Re**”,⁵ è già di per sé motivo di grande speranza per un’umanità profondamente rinnovata, ma affermare anche che “*l’intero popolo di Dio partecipa a queste tre funzioni di Cristo e porta la responsabilità di missione e di servizio che ne derivano*”⁶ è, per ogni vero cristiano, inevitabile presupposto per prendere seriamente coscienza del proprio stato di uomo

¹ Confrontando i dati del CENSIS, della CEI, dell’Archivio della Chiesa Cattolica e dell’ISTAT, emerge che nel 1994 fu battezzato, in Italia, l’89,41% dei neonati, mentre nel 2004 tale percentuale è scesa al 76,46%. I calcoli statistici sui nuovi battesimi non tengono conto della percentuale di quanti richiedono di essere “**sbattezzati**” poiché passano ad altra fede e, ovviamente, non sono correlabili alle percentuali di quanti ricevono altri sacramenti (prime comunioni, cresime, matrimoni religiosi, ordinazioni sacerdotali). Le prime comunioni e le cresime non toccano il 10% del totale dei battezzati nei relativi anni di nascita. Matrimoni religiosi ed ordinazioni sacerdotali subiscono un crollo percentuale ancora più drammatico. La percentuale dei battesimi di neonati varia, poi, da regione a regione e tra aree metropolitane e rurali. Nelle grandi metropoli del nord del Paese si assiste ad un drammatico calo dei battesimi dei neonati rispetto alla media nazionale, non solo per la presenza di un numero sempre crescente di immigrati appartenenti ad altre religioni. Il fenomeno dell’ateismo, dell’agnosticismo e dell’indifferentismo religioso è in aumento in tutto il mondo occidentale, Italia compresa, nonostante l’esistenza del Vaticano (come insinuano i più maligni).

² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 917; Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 43.

³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 521. 790. 953. 960. 1267. 1396.1988. 2045; cf. Rm 12,4-5 e 1Cor 12,27.

⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 795.

⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 783.

⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 783; cf. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor Hominis*, 18-21.

completamente rivestito di Cristo,⁷ un vero e proprio *alter Christus*, un “altro Cristo”. Detta così, sembra la cosa più semplice del mondo; la realtà è assai diversa e per tanti motivi.

La stragrande maggioranza dei cristiani non percepisce fino in fondo di essere un “popolo”, per la precisione “**il nuovo popolo eletto**” da Dio per far conoscere a tutti gli uomini che tutto il creato e l’umanità intera sono stati redenti, una volta per tutte, dal sangue di Cristo.⁸ Inoltre, non tutti sanno che le caratteristiche di questo popolo sono tali da distinguerlo nettamente da qualsiasi altro gruppo religioso, etnico, politico o culturale esistito od esistente sulla terra: si tratta, infatti, di un popolo liberamente scelto da Dio affinché sia “*la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa*”,⁹ di cui si diventa membri solo mediante il battesimo e la fede in Cristo Gesù, godendo della peculiare libertà di essere, a tutti gli effetti, figli di Dio, la cui unica legge è l’amore gratuito e totale di se stessi ad imitazione di Cristo, la cui missione è di essere “*sale della terra e luce del mondo*”¹⁰ ed il cui fine ultimo è l’affermazione del Regno di Dio,¹¹ “*incominciato in terra dallo stesso Dio e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento*”.¹² Ne consegue che il **popolo cristiano**, di cui “*Cristo è il capo*”,¹³ **non è una semplice associazione di credenti**, uniti da un’unica fede, da un culto o da riti universalmente condivisi, **gerarchicamente organizzata**, come un diffuso e secolare pregiudizio insegna, **ma è, a tutti gli effetti, un popolo sacerdotale, profetico e regale**.¹⁴

Siamo onesti fino in fondo. Quanti cristiani s’interessano, ancora oggi, “delle cose di Chiesa”? Non è, forse, solo “roba da preti”? La consapevolezza di remare tutti dalla stessa parte è frutto di un graduale riavvicinamento delle parti, dopo secoli di netta separazione gerarchica tra i “**laici**” ed il “**clero**”, che in passato ha favorito, nei primi, una graduale ed inesorabile ignoranza religiosa ed un diffuso disinteresse per i problemi ecclesiastici e, nel secondo, una senso di superiorità culturale e morale degenerato, in alcuni casi, in vera e propria arroganza di potere. La Storia, quella con la S maiuscola, è interpretata da uomini fragili, avidi, iracondi, bellicosi, orgogliosi e presuntuosi, ma è diretta con provvidente amore dal “*Signore del cielo e della terra*”, che sa scrivere diritto anche sulle righe storte e se ciò avviene per le vicende mondane, di cui presumono di essere protagonisti i vari politici, imprenditori, finanziari, capi di stato, fondatori di ideologie, dittatori e uomini di successo più in voga del momento, questo vale anche per le vicende umane della Chiesa, che s. Agostino amava definire *sancta meretrix*: **santa**, perché la Chiesa si fonda niente meno che sulla

⁷ Gal 3,27.

⁸ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 781.

⁹ 1Pt, 2,9.

¹⁰ Cf. Mt 5,13-16.

¹¹ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 782.

¹² Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 9.

¹³ Ef 4,15; Col 1,18.

¹⁴ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 784-786.

santità infinita di Dio, il “*tre volte Santo*”¹⁵ e **meretrice** (volgarmente, prostituta) perché costituita da esseri umani peccatori ed inclini al male. Anche nel IV secolo d.C. le cose non andavano tanto meglio di oggi, se persino Agostino, il grande Padre e Dottore della Chiesa d’Occidente, definiva in questo modo, piuttosto brutale e sincero, le vicende ecclesiastiche del suo tempo! Dopo che il **Concilio Vaticano II** ha segnato il punto di rottura tra un passato ricco di incomprensioni e di contrapposizioni, spesso bellicose, tra gerarchia ecclesiastica e laici cristiani ed il presente, non ancora pienamente consapevole del fatto che la Chiesa è un “unico corpo”, le cui membra svolgono una specifica funzione con pari dignità ed importanza,¹⁶ ora è giunto il momento di fare un po’ di chiarezza. I laici cristiani devono lasciarsi alle spalle la secolare **ignoranza** religiosa e l’indifferenza nei riguardi dei numerosi problemi con cui si confronta quotidianamente la Chiesa, di cui essi sono pur sempre membra attive e responsabili, mentre il clero non può pensare di agire nel mondo senza l’aiuto e l’appoggio dei laici, pur nel doveroso rispetto delle rispettive competenze e funzioni.

Sacerdozio. Significato e funzione

Quando si affronta un argomento qualsiasi di discussione o di riflessione, bisogna conoscere almeno il significato generico delle parole “chiave” utilizzate per intavolare un discorso di qualsivoglia importanza, altrimenti si rischia di parlare di cose che non si conoscono a fondo o d’impiegare termini e concetti in modo improprio. Sacerdote, sacerdozio, sacerdotale, sacramento e sacrificio sono vocaboli che hanno in comune la radice **sacro** (in latino, il genere maschile dell’aggettivo è *sacer*, mentre in greco è *hieròs*), che significa: “ciò che appartiene alla divinità, che partecipa della potenza divina e che è separato dal profano”,¹⁷ dal che si deduce che tutto ciò che rientra nell’ambito del sacro merita rispetto, ossequio e venerazione. Tale concetto era espresso in maniera curiosa dagli antichi ebrei, i quali affermavano che il sacro testo della Bibbia era tale perché “sporcava le mani”, ragion per cui, chi prendeva in mano i volumi della Bibbia,¹⁸ per studio o per uso liturgico, era tenuto a lavarsi le mani a scopo purificatorio. Il termine **sacerdote** (lat. *sacerdos*, gr. *hierèus*), di conseguenza, indica colui che “per investitura, ricevuta direttamente da una divinità o dal gruppo [sociale o religioso] d’appartenenza, è considerato mediatore tra il gruppo medesimo ed il mondo divino, con poteri e privilegi connessi alla propria funzione”¹⁹ e che, proprio per queste sue prerogative, si occupa prevalentemente di cose sacre, demandando ad altri il compito di

¹⁵ Is 6,3: “*Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria*”.

¹⁶ Cf. Rm 12,4-8.

¹⁷ *Vocabolario Zingarelli*, alla voce “sacro” (ma qualsiasi altro vocabolario afferma l’identico concetto).

¹⁸ Anticamente, i “volumi” altro non erano che dei rotoli di papiro o di pergamena (un foglio di pelle di pecora, debitamente lavorata) di varia lunghezza, avvolti attorno ad un bastone, detto “capitolo” (in latino, *capitulum*).

¹⁹ *Vocabolario Zingarelli*, alla voce “sacerdote”.

occuparsi di cose profane. Al sacerdote compete, tra l'altro, di compiere l'atto di culto per eccellenza, vale a dire il **sacrificio**, "atto religioso mediante il quale si sottrae una cosa materiale, un animale od un uomo all'uso profano e lo si rende sacro dedicandolo ad un dio, a più dei o a una forza divina non personificata, al fine di incrementare la potenza divina, di placarne la collera, di propiziarsela o, semplicemente, di glorificarla o ringraziarla"²⁰. Rimanendo nel significato generico dei termini, si definisce **sacerdotale** ciò che caratterizza il sacerdote ed il suo ufficio (dignità, ordine, beneficio, ufficio)²¹ e **sacramento** "l'atto rituale mediante il quale si trasferisce all'adepto, in forma magica e con effetti trasformanti, una partecipazione alla potenza divina".²²

Definito il significato generico dei vocaboli che, d'ora in poi, tratteremo in chiave strettamente e rigorosamente cattolica, c'inoltriamo su un terreno teologico indigesto od incomprensibile alla stragrande maggioranza dei comuni fedeli che frequentano, regolarmente od occasionalmente, le nostre chiese per "assistere alla s. Messa" (che brutta espressione...) o per ricevere i sacramenti (spesso, *una tantum*...). Come testo di riferimento assumeremo il prezioso, ma sconosciuto ai più, testo ufficiale della dottrina della Chiesa, il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, uscito in prima edizione nel 1992 e fortemente voluto dal venerabile papa Giovanni Paolo II per far conoscere a tutti gli uomini, *in primis* ai cristiani (!), il contenuto "teologicamente corretto" della fede cattolica. Esiste anche un Compendio del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, dato alle stampe con *Motu proprio* da papa Benedetto XVI il 28 giugno 2005, primo anno del suo pontificato, per semplificare col sistema domanda-risposta il vasto contenuto dottrinale del *Catechismo*. Utilizzeremo anche questo testo, snello e di facile consultazione, per evitare pericolose ed inutili divagazioni.

Prima di addentrarci nel tema principale della nostra chiacchierata, (**I cristiani: un popolo di "sacerdoti" o semplici spettatori di cose "sacre"?**), cerchiamo di anticiparne i contenuti con alcune semplici affermazioni, che riprenderemo in modo più dettagliato e, spero, assai poco noioso. Secondo la teologia cattolica, il sacrificio cristiano per antonomasia è la S. Messa, o "sacrificio eucaristico", in cui la vittima, che si offre volontariamente a Dio Padre a vantaggio degli uomini, è **Cristo** stesso, contemporaneamente "**Sacerdote, Vittima ed Altare**". Il sacerdote, pertanto, agisce "*in persona Christi*", nel senso che egli presta a Gesù stesso le proprie mani e la propria bocca per benedire, consacrare, celebrare i sacramenti, istruire e proclamare la Parola di Dio. Esistono, nella Chiesa, un sacerdozio *ministeriale* ed un sacerdozio *universale*. Nel primo caso i *sacri ministri* sono coloro che ricevono per specifica vocazione, o chiamata, il S. Sacramento dell'Ordine per mano del vescovo, venendo abilitati a celebrare i S.S. Sacramenti della Chiesa Cattolica, a proclamare la Parola di Dio, ad insegnare in modo autorevole la retta dottrina della Chiesa ed a diffonderla presso

²⁰ *Vocabolario Zingarelli*, alla voce "sacrificio".

²¹ *Ibidem*, alla voce "sacerdotale".

²² *Ibidem*, alla voce "sacramento".

tutti gli uomini; nel secondo caso, è tutto il Popolo di Dio che, in virtù del battesimo ricevuto, partecipa della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo Signore, diventando attore, non semplice spettatore, delle “cose sacre”. Ma procediamo per gradi.

Il senso del sacro e del profano

Gli uomini del nostro tempo sono ancora attratti dal “sacro”? Quanti sanno ancora distinguere ciò che è sacro e ciò che è profano? Si afferma da più parti che il nostro mondo si è “secolarizzato”, perché ha perso il senso del sacro; la scienza si presenta come la nuova ed unica frontiera della conoscenza, ma paradossalmente gli scienziati non sanno spiegarsi e spiegare il senso vero della nostra esistenza. Certo, ci sanno dire tutto (o quasi...) dell’origine dell’universo, quando e come è iniziato, come è composta la materia, quali leggi regolano la natura, quali fattori influenzano il comportamento umano e ci raccontano tante altre cose affascinanti, come la trasmissione genetica dei caratteri fisici e delle malattie, l’evoluzione delle specie animali e la capacità di adattamento dell’uomo alle condizioni ambientali più difficili ed ostili alla vita stessa e sanno anche far nascere un essere umano in laboratorio, senza bisogno di ricorrere al naturale incontro tra un uomo ed una donna od allungare la vita. La scienza sembra essere diventata onnipotente, capace di sostituirsi al Creatore, ma non sa spiegarci **perché** siamo venuti al mondo, perché viviamo e perché la nostra vita deve finire o come finirà, né ci sa dire con certezza cosa ci aspetta dopo la morte del nostro corpo mortale. Poiché l’anima e la vita dopo la morte non sono oggetto di sperimentazione scientifica, lo scienziato ignora questi temi, quando va bene, o li nega e resta indifferente di fronte all’esistenza di Dio ed alle esigenze etiche e morali che ne conseguono. Ovviamente, non tutti gli scienziati sono atei od agnostici, ma quelli che professano una fede nell’al di là e in un Dio creatore e provvidente autore della storia e del tempo sono guardati con sospetto e commiserazione. La scienza, almeno quella parte di essa che sa essere soltanto saccente e presuntuosa, non sa che farsene di un Dio che pretende di interferire nelle vicende umane e negli eventi cosmici; a tutto ci deve essere per forza una spiegazione “logica e naturale”, anche a costo di sconfinare nel ridicolo. Per gli esponenti di questo tipo di “scienza”, la tensione dell’uomo verso il trascendente è solamente un’ansiosa esigenza psicologica di immortalità, purtroppo illusoria e senza una consistenza “materialmente” verificabile. Questa visione materialistica e fondamentalmente atea della vita umana è assai diffusa e continuamente affermata in vari programmi od articoli di presunta impostazione “scientifica”, che relegano le espressioni del sentimento religioso umano a semplici curiosità di natura antropologica, culturale, storica e di costume. Ha ancora senso, allora, parlare oggi di ciò che è “sacro” e della doverosa distinzione tra cose sacre e cose profane? Cosa intendiamo con la parola **sacro** e, per

contro, col termine **profano**? Cosa c'entra questa divagazione col tema principale della nostra chiacchierata sulla qualifica "sacerdotale" del popolo cristiano? Già abbiamo avuto modo di verificare che "sacerdote, sacerdotale, sacramento e sacrificio" hanno in comune proprio la radice *sacer* (o *sacrum*) e, se non si comprende questo, non si capisce il resto del discorso.

Anche in senso biblico, è **sacro** ciò che è separato, differente e nascosto alla vista di ciò che sta "davanti" (*pro*) al "tempio" (*fanum*) e che rimane escluso dalla straordinarietà ed ineffabilità delle cose sacre custodite "dentro" il tempio, luogo sacro per eccellenza. Il termine "**santo**" (in ebraico, *qadosh*, in greco *àghios*, in latino *sanctus*) esprime bene il valore della sacralità delle persone, del tempo, di un luogo. Ciò che è santo, o sacro, non appartiene alla realtà terrena e materiale, ma a quella soprannaturale e divina, irraggiungibile da parte dell'uomo, a meno che egli non faccia parte di un piano di salvezza generosamente e gratuitamente offerto da Dio come dono grazioso ed assolutamente libero. L'uomo è santo, o sacro, perché appartiene a Dio, che è santissimo ("tre volte santo", come dice la Sacra Scrittura), allo stesso modo in cui tutta la creazione è sacra perché scelta da Dio come luogo d'incontro con ogni essere umano nel tempo e nella storia. Solo così si spiega l'ordine dato da Dio al suo popolo: "*Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo*".²³ L'uomo è santo, cioè sacro, perché partecipa della stessa santità di Dio che lo ha creato "*a sua immagine e somiglianza*"²⁴ ed è, come afferma s. Paolo, "*tempio dello Spirito Santo*",²⁵ destinato alla resurrezione ed alla gloria eterna in Cristo Dio.²⁶

Il senso del sacro²⁷ è presente in tutte le religioni od esperienze religiose e tocca punti cruciali dell'intera esistenza umana, quali il significato della nascita, della vita e della morte. L'idea del sacro è un'intuizione, un sentimento, un'esperienza profonda che sfugge a qualsiasi logica razionale e che, proprio per questo, oggi è entrata in crisi, perché da una parte si tende a negarne l'esistenza mediante il razionalismo scientifico e, dall'altra, si giunge talvolta a viverla in modo esasperato e morboso, sottraendola al controllo della religione ufficiale.²⁸ Il senso del sacro è profondamente radicato nella coscienza umana, che coglie la percezione di Dio e delle realtà trascendenti trovando,

²³ Lv 19,1.

²⁴ Gen 1,26.27.

²⁵ 1 Cor 6,19.

²⁶ Il testo di 1Cor 15 è illuminante e fa comprendere come la resurrezione dai morti, con la definitiva riunificazione dei corpi risorti alle anime, riscatti una vita terrena intrisa di dolori, lutti, sofferenze, ingiustizie, angosce, manchevolezze varie ed assortite, pianti e dispiaceri, premiando un'attesa fiduciosa nel perdono e nella misericordia di Dio, che conosce gli uomini nel profondo del loro cuore e che vuole salvi, perché riscattati dal prezioso sangue del suo Figlio Gesù. La speranza cristiana si fonda proprio su questa prospettiva escatologica della salvezza, che coinvolge l'essere umano nella sua interezza.

²⁷ Per approfondire l'argomento in oggetto, ho consultato il *Dizionario di Liturgia*, Edizioni San Paolo, 2001.

²⁸ L'occultismo e l'esoterismo soddisfano un bisogno esagerato di "cose sacre", spesso causato da scarsa attenzione di alcuni membri del "clero" istituzionale ai comuni bisogni di gente colpita profondamente negli affetti e nelle normali aspettative di vita (separazioni traumatiche, morte di un familiare, perdita del lavoro, gravi problemi finanziari ecc.), oppure sono forme di reazione eccessivamente critica nei confronti della religione ufficiale e delle regole morali, che essa impone. Medium, guru, maghi, guaritori e sedicenti "messia" sono la variegata alternativa al clero ed i riti di iniziazione di vario genere sono i surrogati del culto cristiano.

al tempo stesso, soddisfazione al proprio bisogno di salvezza e di redenzione. Nella percezione della sacralità del tempo, dei luoghi e delle persone non si coltiva solo una certa idea del divino,²⁹ ma si fa anche esperienza di un'umanità migliore, più pura, buona ed ordinata, nella quale sia i momenti di gioia che quelli di sofferenza acquistano un senso diverso, perché nell'arco dell'esistenza umana c'è un tempo per ogni cosa³⁰ e nulla sfugge al giudizio di Dio. Ci vuole una buona dose di fede e di speranza, non c'è che dire, visto e considerato come sembrano andare le vicende di questo mondo... Il concetto di sacro si associa al **rito** ed al **culto**. Vi sono riti negativi (come i divieti, i tabù, le proibizioni, le cose da evitare) e riti positivi (come il sacrificio, il servizio di culto, la preghiera, le celebrazioni comunitarie), ma in entrambi i casi tutto fa riferimento a ciò che rende sacra l'esistenza umana: **la presenza di Dio nell'uomo e nella sua storia**. Si può chiaramente e semplicemente affermare che il sacro si esprime nel rito e che il rito fa sempre riferimento al sacro, cioè alla realtà trascendente che non si sperimenta semplicemente coi sensi, non si comprende con la sola forza della ragione e di cui non si può parlare in termini puramente umani. C'è un'evidente differenza tra il senso del sacro, il rito ed il culto cristiani e quelli attinenti ad altre religioni o credenze religiose. Limitandoci alla religione cristiana, in particolare al credo cattolico, possiamo affermare che:

- **ogni atto di culto cristiano va inteso come partecipazione sacramentale al culto di Cristo, unico Sommo ed Eterno Sacerdote della Nuova Alleanza**
- **nelle azioni-segno della sua Chiesa³¹, Cristo esprime il suo mistero di salvezza (mistero pasquale) e lo rende sempre attuale in ogni tempo e luogo a vantaggio di tutti gli uomini.**

Quello cristiano è un "sacro della fede" ed è legato alla libera iniziativa di Dio che, con la forza della propria Parola purifica, giudica e rende sacri (cioè, a Lui dedicati) i tempi, i luoghi, le persone, i riti ed i segni. Detto in altre parole, non è l'uomo che autonomamente decide cosa è sacro e cosa non lo è, ma è Dio stesso che sceglie per sé persone e cose come "segno" tangibile della propria sovrana Presenza salvifica e santificante. A prima vista, tutto ciò che non ha attinenza col culto cristiano non appartiene alla sfera del sacro ed è da considerare, pertanto, **profano**. È "sacra" una chiesa, ad esempio e sono profani altri luoghi come un'abitazione, una sala da ballo od un bar. Allo stesso modo, è da considerare persona sacra un prelado od un qualsiasi sacerdote, mentre è profano un comune cittadino che esercita una professione qualsiasi. Siamo proprio sicuri che sia così? Il sacro da una parte ed il profano dall'altra, come due realtà nettamente distinte e contrapposte? O è il

²⁹ Considerare sacri alcuni luoghi, come le chiese, alcuni periodi temporali dell'anno, come la Quaresima e l'Avvento o ritenere sacre alcune persone, come i sacerdoti, significa accettare l'idea che Dio stesso si rende partecipe delle vicende umane e se ne fa carico, sicché ogni evento della storia umana diventa espressione della misteriosa e, il più delle volte, incomprensibile volontà di Dio, che tutto governa e tutto conduce alla salvezza, anche quando tutto sembra voler dimostrare il contrario.

³⁰ Qo 3,1-8.

³¹ È il caso della celebrazione eucaristica (o s. messa) e della celebrazione dei s.s. Sacramenti.

caso di rivedere qualche sano e ragionevole “pre-giudizio”? È sacra la cosa in sé o l’uso che se ne fa?

“Il rispetto per il nome di Dio esprime quello dovuto al suo stesso mistero e a tutta la realtà sacra da esso evocata [...].³² «Il sentimento di timore e il sentimento del sacro sono sentimenti cristiani o no? [...] Nessuno può ragionevolmente dubitarne. Sono i sentimenti che palpiterebbero in noi, e con forte intensità, se avessimo la visione della Maestà di Dio. Sono i sentimenti che proveremmo se ci rendessimo conto della sua presenza. Nella misura in cui crediamo che Dio è presente, dobbiamo avvertirli. Se non li avvertiamo, è perché non percepiamo, non crediamo che egli è presente»”.³³

Cosa possiamo dedurre da queste parole? Le nostre abitazioni, gli ambienti di lavoro ed i luoghi preferiti per il nostro svago possono essere, in qualche modo, “sacri” se da essi e dai nostri comportamenti non estromettiamo la sacra Presenza di Dio. Le nostre stesse famiglie sono sacre se non fanno uscire Dio dalla porta di casa, facendo scelte di vita personale e familiare contrarie alla Legge di Dio. **Profano** è, dunque, tutto ciò che vuole fare a meno di Dio o che, addirittura, lo combatte ed offende “*con pensieri, parole, opere ed omissioni*”.³⁴ L’uomo è capace di “profanare” persino le cose sacre per eccellenza, come i sacramenti e le altre azioni liturgiche, le persone, gli oggetti ed i luoghi consacrati a Dio mediante un trattamento indegno e “sacrilego”.³⁵

³² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2144.

³³ John Henry Newman, *Parochial and Plain Sermons*, v. 5, Sermon 2, pp. 21-22, citato dal riferimento della nota precedente.

³⁴ Formula del *Confiteor*, che si recita nella liturgia penitenziale della s. Messa.

³⁵ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2120.

Spunti di riflessione

“Fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene lo sguardo in Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è fedele a colui che l’ha costituito, come lo fu anche Mosè, egli è stato giudicato degno di tanta maggior gloria, quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa”

(Eb 3,1-3)

“Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la nostra professione di fede. Infatti, non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato”

(Eb 4,14-15)

“Quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo; egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore”

(Eb 7,23-25)

“Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli; egli non ha bisogno, come gli altri sommi sacerdoti, di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, poiché egli ha fatto questo una volta per tutte, offrendo se stesso. La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti all’umana debolezza, ma la parola del giuramento, posteriore alla legge, costituisce il Figlio, che è stato reso perfetto in eterno”

(Eb 7,26-28)

“Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anch’egli abbia qualcosa da offrire. Se Gesù fosse sulla terra, egli non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la legge. [...] Ora invece egli ha ottenuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, essendo questa fondata su migliori promesse”

(Eb 8,3-4.6)

Gesù Cristo, eterno e sommo Sacerdote

I sacerdoti dell'antico popolo d'Israele appartenevano tutti ad una sola tribù, quella costituita dai discendenti di Levi, uno dei dodici figli di Giacobbe³⁶ e scelta da Dio appositamente per servire a Lui solo;³⁷ proprio per questo motivo, quando il popolo ebreo, uscito dal paese d'Egitto sotto la guida di Mosè, riuscì a raggiungere la Terra Promessa, la tribù sacerdotale di Levi fu esclusa dalla spartizione del territorio conquistato, perché Dio soltanto doveva costituire la sua eredità.³⁸ La casta sacerdotale della tribù di Levi era formata da due categorie di persone adibite al servizio divino: i **sacerdoti**, diretti discendenti di Aronne, fratello di Mosè, erano incaricati di offrire i sacrifici a Dio per conto della comunità israelitica ed i **leviti**, deputati al servizio dei sacri riti ed alla custodia dei sacri arredi e della santa Dimora.³⁹ I sacrifici compiuti dai sacerdoti, con l'assistenza dei leviti, erano offerti a Dio per ottenere il perdono dei peccati singoli e collettivi, per ingraziarsi la benevolenza divina e per entrare in comunione spirituale con Dio stesso.⁴⁰ Fatto curioso: i **rabbini**, o maestri della Legge, studiosi ed interpreti "ufficiali" delle Sacre Scritture d'Israele,⁴¹ erano in gran parte dei semplici "laici" e non appartenevano alla casta sacerdotale della tribù di Levi. Quando Gesù cominciò a predicare la buona novella del regno di Dio, girando per le contrade ed entrando nelle sinagoghe di villaggi e città della Palestina,⁴² dimostrando una profonda ed assai autorevole conoscenza della Scrittura,⁴³ fu subito identificato come un **rabbì** diverso da tutti gli altri rabbini d'Israele, perché "*insegnava come uno che ha autorità e non come i loro scribi*".⁴⁴ Gesù era un laico; egli non apparteneva alla casta sacerdotale, verso cui provava sostanzialmente rispetto ma a cui non lesinava critiche, giustificate dal comportamento di molti suoi esponenti.⁴⁵ I sacerdoti saranno in prima linea nel condannare a morte Gesù per il reato di "bestemmia", ben orchestrati dal

³⁶ Gen 35,23.

³⁷ Nm 3,11-13.

³⁸ Gs 13,14.

³⁹ Nm 3,1-10.

⁴⁰ I sacrifici dell'antica legge mosaica erano: l'**olocausto** (Lv 1,1); il sacrificio di **comunione** (Lv 3,1); il sacrificio di **ringraziamento** (Sal 56,13), di **lode** (Lv 7,11), di **espiazione** (Lv 1,4), di **riparazione** per i peccati collettivi (Lv 5,14) e singoli (Lv 4,1); sacrifici per i **bambini** (Lv 18,21); sacrifici di **oblazione** (Lv 2,1) e sacrifici **quotidiani** (Lv 6,2).

⁴¹ La Bibbia ebraica era confidenzialmente denominata TaNaK, dalle iniziali delle tre parti in cui era costituito il testo sacro: **Torah**, la Legge o Pentateuco (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e deuteronomio); **Nabim**, ovvero i testi dei Profeti (suddivisi in anteriori e posteriori: Giosuè, Giudici, 1-2 Samuele, 1-2 Re sono considerati profeti anteriori, mentre Isaia, Geremia, Ezechiele ed i 12 profeti minori sono annoverati fra i profeti posteriori); **Ketubim**, ossia i racconti storici (Rut, Ester, Daniele, Esdra, Neemia, 1-2 Cronache) ed i testi sapienziale (Salmi, Giobbe, Proverbi, Cantico dei Cantici, Qoelet, Lamentazioni). La Bibbia ebraica veniva anche chiamata **Miqrà** o Lettura (cioè, ciò che si legge e commenta nella sinagoga)

⁴² Mt 4,23.

⁴³ Mt 13,54-56.

⁴⁴ Mt 7,29.

⁴⁵ Illuminante la parabola del "buon samaritano" (Lc 10,29-37), nella quale Gesù stigmatizza il comportamento sia di un sacerdote che di un levita, i quali, nel timore di diventare "impuri" qualora avessero toccato il sangue di un uomo derubato, percosso e lasciato mezzo moribondo dai briganti, avevano preferito tirare dritto per la loro strada piuttosto che prestare soccorso a quel povero disgraziato. Per il sacerdote e per il levita valeva più il rispetto delle norme di purità legale che la vita di un uomo e Gesù non poteva essere certamente d'accordo con tale ottusità di cuore e di mente!

sommo sacerdote Caifa,⁴⁶ un uomo interessato più dalle beghe per mantenere il potere politico e religioso, senza urtare troppo la suscettibilità dei dominatori romani, in generale e del procuratore Ponzio Pilato, in particolare.

L'origine stessa di Gesù, detto il Cristo⁴⁷ e la sua vicenda storica umana, conclusa con la morte infamante sulla croce e con lo straordinario evento della resurrezione, di cui gli evangelisti riportano le circostanze in modo sobrio o avendo vissuto personalmente l'esperienza del Risorto (Giovanni e Matteo), o avendo raccolto le rivelazioni di testimoni oculari (Marco e Luca), collocano il Maestro allevato e cresciuto a Nazareth, una sconosciuta borgata della Galilea, durante il regno di Ottaviano Augusto e di Tiberio Cesare, su un piano sovrumano che non tutti accettano mediante una vera adesione di fede. *“Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome”*.⁴⁸ L'autore del IV Vangelo, identificato con l'apostolo Giovanni o con qualche suo discepolo, è esplicito; chi vuole salvarsi (*“avere la vita”*) al termine della propria terrena esistenza, segnata dal peccato, *“deve”* credere che *“Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio”* inviato dal Padre *“come vittima d'espiazione per i nostri peccati”*,⁴⁹ per *“togliere i peccati”*⁵⁰ e *“salvare il mondo”*.⁵¹ La riflessione teologica sul mistero pasquale⁵² di Gesù Cristo, a partire dagli apostoli e, poi, dai loro successori e dai Padri della Chiesa, ha determinato anche una profonda consapevolezza della funzione *“salvifica”* della Chiesa in seno all'umanità di ogni tempo e luogo. Fondata da Cristo ed affidata alle fragili spalle di uomini da lui personalmente scelti come suoi fidati discepoli, guidati da Simon Pietro,⁵³ la Chiesa è stata pensata come un *“corpo”*, di cui Gesù è il Capo;⁵⁴ grazie al battesimo ricevuto in Cristo, *“non c'è più giudeo né greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più uomo né donna, poiché tutti i siete uno in Cristo”*.⁵⁵ Dalla perfetta comunione di Cristo con la sua Chiesa, comunità di uomini redenti e santificati dal sangue di Gesù,⁵⁶ derivano al popolo cristiano le stesse funzioni che sono proprie di Cristo: regale, profetica e sacerdotale.

⁴⁶ Mt 26,3-4; Gv 11,47-53.

⁴⁷ Mc 1,1. *Cristo* è un termine greco che traduce l'ebraico *mesiah* e significa **unto (del Signore)**.

⁴⁸ Gv 20,30-31.

⁴⁹ 1 Gv 4,10.

⁵⁰ 1 Gv 3,5.

⁵¹ 1 Gv 4,14.

⁵² Per **mistero pasquale** s'intende l'**evento della passione, morte e resurrezione di Gesù**, che è **asceso al cielo** ed ha **inviato ai discepoli lo Spirito Santo** nel giorno di Pentecoste per continuare, dopo di lui, la missione di salvezza a vantaggio di tutti gli uomini attraverso l'azione della Chiesa, suo Corpo Mistico.

⁵³ Mt 16,18.

⁵⁴ Col 1,18.

⁵⁵ Gal 3,28.

⁵⁶ Rm 3,24-25.

Gesù non ha mai indossato i sacri paramenti propri dei sacerdoti del suo popolo, ma egli è il supremo, unico, vero ed eterno **Sacerdote**, che non ha offerto al Padre sacrifici di animali o di beni provenienti dal mondo naturale, ma ha offerto se stesso, versando il proprio sangue, sino all'ultima goccia, sull'altare della croce per la salvezza di ogni essere umano. Quello di Gesù è un sacerdozio unico: *“Cristo, venuto come sommo sacerdote di beni futuri, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna. [...] quanto più il sangue di Cristo, che con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente?”*.⁵⁷ Nessun sacerdote è in grado di essere veramente mediatore tra gli uomini e Dio, salvo Gesù Cristo, il quale è l'unico *“mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevono l'eredità eterna che è stata promessa”*.⁵⁸ L'antica alleanza era stata sancita col sangue di animali, mediante il quale erano stati aspersi l'altare, il libro dell'alleanza (ossia le tavole della Legge data da Dio sul monte Sinai) ed il popolo:⁵⁹ *“secondo la legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non esiste perdono”*.⁶⁰ Il sangue, versato volontariamente da Gesù Cristo sulla croce per ottenere il perdono dei peccati commessi dall'umanità, purifica e santifica coloro che si lasciano “lavare” da questo santo lavacro⁶¹, simboleggiato dal battesimo e dal sangue eucaristico.⁶² Proprio per questo il sacrificio di Gesù è perfetto ed egli è l'unico, vero mediatore e Sommo Sacerdote della nuova, definitiva ed ultima alleanza tra Dio e l'uomo. *“Era dunque necessario che i simboli delle realtà celesti fossero purificati con tali mezzi;⁶³ le realtà celesti poi dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore, e non per*

⁵⁷ Eb 9,11-12.14.

⁵⁸ Eb 9,15.

⁵⁹ Es 24,6-8.

⁶⁰ Eb 9,22. Occorre sottolineare l'importanza del **sangue** sia nel linguaggio biblico, sia nella cultura di tutte le civiltà dell'antico Vicino Oriente e tuttora presente anche nella religione islamica, che ha avuto inizio nella penisola araba per poi diffondersi soprattutto in Africa ed in Asia. Il sangue è simbolo della **vita**, che è stata creata da Dio e che a Lui solo appartiene. L'effusione del sangue di animali, al posto di quello umano, ha proprio il senso di riconoscere la sacralità della vita ed aspergendolo su oggetti e persone assume il valore di santificare tutto ciò che viene ha a che fare col medesimo, versato mediante un atto sacrificale dal sacerdote, il quale ricopre, proprio per questo, il ruolo di mediatore tra Dio e gli esseri umani. Il valore intrinseco del sangue è così importante che Dio stesso, dopo la punizione del diluvio universale, ordina a Noè di non versare mai, per nessun motivo, il sangue dell'uomo, creato a sua immagine e somiglianza (Es 9,6).

⁶¹ Rm 3,25

⁶² Gv 19, 34: *“Uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subitane uscì **sangue** e **acqua**”*. L'acqua è simbolo del battesimo, il sangue è simbolo dell'eucaristia.

⁶³ L'autore della lettera agli Ebrei si riferisce all'aspersione dell'altare, degli arredi sacri e delle persone col sangue, versato durante i sacrifici di animali, dal sacerdote dell'antica alleanza mosaica.

*offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui.*⁶⁴*In questo caso infatti avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. Ora invece una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come è stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.*"⁶⁵ Non si può, dunque, comprendere il significato del sacerdozio di Cristo Gesù se non viene considerato in relazione al supremo sacrificio di sé per la cancellazione dei peccati (valore redentivo) e la riconciliazione degli uomini con Dio (valore salvifico).

⁶⁴ Ancora al tempo di Gesù, nel Tempio di Gerusalemme (e solo in questo luogo) il sommo sacerdote penetrava nel recesso più sacro del tempio, il Santo dei Santi (in ebraico *ekàl*) o *Sancta Santorum*, soltanto una volta all'anno nel **giorno dell'espiazione** (in ebraico *kippùr*) per compiere i riti di espiazione delle colpe di tutto il popolo (Lv 16,1-34). Ancora oggi il *kippùr* è festeggiato dagli ebrei nel mese lunare di settembre/ottobre (in ebraico-babilonese, il mese è chiamato *tisri*: il 1° di questo mese corrisponde al capodanno del giudaismo ed è chiamato *ròsh ha-shanàh*, mentre il 10 di *tisri* è lo *jòm ha-kippurim*, o giorno delle espiazioni).

⁶⁵ Eb 9,23-28.

Spunti di riflessione

“Gesù Cristo è colui che il Padre ha unto con lo Spirito Santo e ha costituito «Sacerdote, Profeta e Re». L'intero popolo di Dio partecipa a queste tre funzioni di Cristo e porta la responsabilità di missione e di servizio che ne derivano”

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 783)

“Entrando nel popolo di Dio mediante la fede e il battesimo, si è resi partecipi della vocazione unica di questo popolo, la vocazione sacerdotale. «Cristo Signore, Pontefice assunto di mezzo agli uomini, fece del nuovo popolo un regno di sacerdoti per Dio suo Padre. Infatti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo”

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 784)

*“L'assemblea che celebra è la comunità dei battezzati i quali «per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo, vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo e poter, così, offrire in sacrificio spirituale tutte le attività umane del cristiano». ⁶⁶ Il sacerdozio comune è quello di Cristo, unico Sacerdote, partecipato da tutte le membra: ⁶⁷ «La Madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole ed attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, *stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato* ⁶⁸ ha diritto e dovere in forza del battesimo» ⁶⁹”*

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 1141)

“O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti, siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo”

(1 Cor 6,19-20)

“Nessuno ponga la sua gloria negli uomini perchè tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio”

(1 Cor 3,21-23)

⁶⁶ Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 10.

⁶⁷ Ibidem, 10.

⁶⁸ 1 Pt 2,9.; cf. 1 Pt 2,4-5.

⁶⁹ Concilio Vaticano II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, 14.

I cristiani: un popolo di sacerdoti

Prima di affrontare questo argomento, voglio porre una serie di domande volutamente provocatorie. Siamo davvero consapevoli, noi cristiani, di essere un popolo? Di essere un popolo eletto? Di appartenere a Dio e non alle strutture politiche, sociali, economiche e culturali di vario genere presenti nel mondo? Sappiamo cosa significa essere veramente cristiani, di fronte ad un mondo sempre più ostile al nome cristiano ed indifferente alla fede in Cristo? Cos'è per noi la Chiesa? Non è forse vero che persino noi cristiani, quando parliamo di Chiesa, pensiamo esclusivamente alla gerarchia ecclesiastica e basta? Siamo davvero convinti di essere "sacri"? Cosa significa per noi essere sacri o santi? Quando entriamo nelle nostre chiese, siamo consapevoli che esse sono luoghi sacri perché sono la "casa di Dio" e che in chiesa si deve mantenere un contegno decoroso e degno della santità del luogo? Siamo veramente convinti che in chiesa si possa osservare un comportamento degno di un bar, di una sala da ballo o di un mercato? È giusto che in chiesa si parli del più e del meno, si risponda tranquillamente al cellulare per parlare dei nostri affari o che si possa masticare chewing gum (e poi andare a ricevere il Corpo del Signore come se niente fosse)? Siamo consapevoli che la celebrazione eucaristica (o Messa, che dir si voglia) è l'evento della passione, morte e resurrezione di nostro Signore e non uno spettacolo teatrale ripetitivo e noioso, cui siamo in qualche modo obbligati a partecipare per abitudine o convenienza o perché ci hanno insegnato che si va all'inferno, se commettiamo un grave peccato di omissione non santificando la festa andando a messa? Siamo a conoscenza che tutti noi partecipiamo attivamente alle celebrazioni liturgiche, anche se solo il sacerdote, per l'ordine sacro ricevuto, ha il diritto - dovere di presiedere le nostre assemblee e di agire *in persona Christi* perché in lui è Gesù Cristo stesso che celebra, consacra, benedice, santifica e si riconcilia con noi? Chi è per noi Gesù Cristo? O il papa, o il vescovo, o il sacerdote? Chi siamo noi cristiani, se persino il "mondo" fa fatica a riconoscerci, perché facciamo le stesse identiche cose che fanno tutti gli altri, che non sono cristiani? Ma siamo sicuri di essere ancora dei veri cristiani, se ci sta bene tutto ciò che si affannano ad affermare i cosiddetti "laici" (eufemismo per dichiarare il proprio ateismo e la propria insofferenza agli insegnamenti del Magistero della Chiesa cattolica), siano essi professionisti della politica o semplici opinionisti, pagati da media per sparare a zero sui "cristiani bigotti e culturalmente arretrati, poveri relitti del passato incapaci di vivere le sfide del mondo moderno"? Quanto ci costa dire no all'aborto, al divorzio, alle famigli allargate (sempre più allargate...), all'omosessualità sbandierata come nuova frontiera dei rapporti interpersonali, alla "pillola del giorno dopo", all'eutanasia, alla fecondazione in provetta, alle sperimentazioni sugli embrioni, alla manipolazione genetica di un essere umano e via di questo passo? Sentiamo il dovere di istruirci un po' di più nella dottrina cristiana, specie quando certi sapientoni del nostro tempo (rigorosamente atei ed anti-cristiani,

ovviamente...) vogliono farci credere che siamo dei sempliciotti e dei creduloni, maldestramente caduti nella trappola di una gerarchia ecclesiastica sempre pronta a complottare, pur di dominare le nostre coscienze? Siamo consapevoli di ciò che proclamiamo, quando professiamo il **Credo**, che enuncia tutti i principali articoli della nostra fede cristiana? Se non ci sentiamo in grado di dare delle risposte convincenti e convincenti a tutte queste domande con sincerità e mettendoci a confronto direttamente col Cristo, di cui ci riteniamo discepoli, forse non siamo poi così tanto “cristiani” ed abbiamo bisogno di un bel tuffo nel mare profondo della misericordia di Dio. La “conversione” del cuore, della mente e della nostra coscienza può richiedere un cammino lungo e faticoso, ma ne vale proprio la pena se, alla fine, riusciamo a sperimentare l’amore gratuito e gratificante di Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

Fatta questa lunga premessa, che ha l’esclusivo scopo di fare tutti un sincero esame di coscienza circa il nostro rapporto col Signore Gesù, procediamo nella nostra disanima sul significato dell’affermazione che quello cristiano è un **popolo sacerdotale** o, detto in altro modo, un popolo di sacerdoti. Mediante il battesimo, ricevuto nel nome di Gesù Cristo, ciascun cristiano diventa una “*nuova creatura*”⁷⁰ perché è innestato in Cristo come un tralcio alla vite.⁷¹ Dio ha creato ogni cosa per mezzo di Cristo⁷² ed ha restaurato la sua opera, sconvolta dal peccato originale, commesso dai primogenitori, ricreandola in Cristo.⁷³ Il centro di questa nuova creazione, che interessa tutto l’universo e non solo il pianeta Terra, dove abita il genere umano,⁷⁴ è l’**uomo nuovo**⁷⁵ creato in Cristo⁷⁶ per una vita nuova⁷⁷ di giustizia e di santità.⁷⁸ Mediante il battesimo, dunque, il cristiano diventa un uomo completamente rivestito di Cristo,⁷⁹ un “*altro Cristo*”, un figlio adottivo di Dio⁸⁰ e “*partecipe della natura divina*”,⁸¹ membro di Cristo,⁸² coerede con lui⁸³ e tempio dello Spirito santo.⁸⁴ Dunque, il battesimo ci rende membra del corpo di Cristo e “*membra gli uni degli altri*”.⁸⁵ Il battesimo incorpora i battezzati alla **Chiesa**, che deve essere intesa come **popolo della Nuova Alleanza tra Dio e l’umanità**, svincolato dai limiti naturali o umani delle nazioni, delle culture,

⁷⁰ 2 Cor 5,17.

⁷¹ Gv 15 1-11.

⁷² Gv 1,3.

⁷³ Col 1,15-20.

⁷⁴ Col 1,19; 2 Pt 3,13; Ap 21,1.

⁷⁵ Cf. Gal 6,15.

⁷⁶ Ef 2,15.

⁷⁷ Rm 6,4.

⁷⁸ Ef 2,10; 4,24; Col 3,10.

⁷⁹ Gal 3,27.

⁸⁰ Gal 4,5-7.

⁸¹ 2 Pt 1,4.

⁸² 1 Cor 6,15; 12,27.

⁸³ Rm 8,17.

⁸⁴ 1 Cor 6,19; cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1265.

⁸⁵ Ef 4,25.

delle razze e dei sessi.⁸⁶ *“In realtà, noi tutti siamo stati battezzati in un solo spirito per formare un solo corpo”.*⁸⁷ Non c’è quindi differenza di dignità tra cristiani “laici”, che si formano una famiglia e che vivono una professione qualsiasi ed i cristiani “consacrati”, i quali vivono una vocazione particolare come la vita religiosa od il sacerdozio ministeriale. Si tratta soltanto di funzioni differenti, non di diversi gradi di importanza o di onore. In quanto “Chiesa”, popolo di battezzati, i cristiani sono tutti una cosa sola in Cristo.⁸⁸ *“I battezzati sono divenuti «pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo».*⁸⁹ *Per mezzo del battesimo sono partecipi del sacerdozio di Cristo, della sua missione profetica e regale, sono «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui» che li «ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce».*⁹⁰ ***Il battesimo rende partecipi del sacerdozio comune dei fedeli***⁹¹ Pur agendo con incarichi e funzioni differenti nell’ambito del servizio culturale reso a Dio, sacerdoti e laici condividono il medesimo sacerdozio universale in virtù dell’unico battesimo ricevuto in Cristo Signore. *“I laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti perché lo Spirito produca in essi frutti sempre più copiosi. Infatti, tutte le opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito e persino le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo;⁹² e queste cose nella celebrazione dell’Eucaristia sono piissimamente offerte al Padre insieme all’oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, operando santamente dappertutto come adoratori, consacrano a Dio il mondo stesso”.*⁹³ Anche quello dei laici è un sacerdozio deputato ad offrire a Dio “sacrifici spirituali” che, grazie al sacerdozio di Cristo, sono resi santi e graditi al Padre; tutto ciò che costituisce la “normale” vita di un cristiano qualsiasi (la vita familiare e coniugale, il lavoro, le malattie, le sofferenze morali, le preghiere personali e comunitarie, le iniziative pastorali svolte nella propria parrocchia o le attività di pubblico interesse e servizio, persino gli svaghi leciti ed onesti, ma anche la fedeltà alla propria vocazione particolare) costituisce materia adeguata per compiere degnamente la propria “funzione sacerdotale”, unitamente a quella somma ed eterna del Figlio di Dio. Solo Cristo, infatti, può rendere “sacra” ogni azione o circostanza della vita umana, trasformandola in “sacrificio spirituale gradito a Dio”. Durante le celebrazioni liturgiche, specie la

⁸⁶ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1267.

⁸⁷ 1 Cor 12,13

⁸⁸ Rm 12,4.

⁸⁹ 1 Pt 2,5.

⁹⁰ 1 Pt 2,9.

⁹¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1268.

⁹² Cf. 1 Pt 2,5.

⁹³ Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 34 (citazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 901).

celebrazione eucaristica, tutto il popolo (o assemblea) dei fedeli partecipa attivamente al sacrificio che Cristo fa di se stesso al Padre a vantaggio di tutti gli uomini, anche se solo il sacerdote, **ministro ordinato**, legittimamente presta la propria persona a Gesù per renderlo realmente presente nell'azione liturgica.

Riassumendo: *“tutta la Chiesa è un popolo sacerdotale. Grazie al battesimo, tutti i fedeli partecipano al sacerdozio di Cristo. Tale partecipazione si chiama «sacerdozio comune dei fedeli». Sulla sua base ed al suo servizio esiste un'altra partecipazione alla missione di Cristo: quella del ministero conferito dal sacramento dell'Ordine, la cui funzione è di servire a nome ed in persona di Cristo Capo in mezzo alla comunità.”*⁹⁴ Il sacerdozio ministeriale differisce essenzialmente dal sacerdozio comune dei fedeli poiché conferisce un potere sacro per il servizio dei fedeli. I ministri ordinati esercitano il loro servizio presso il popolo di Dio attraverso l'insegnamento, il culto divino ed il governo pastorale”.⁹⁵ Da quanto è stato detto, ognuno tragga le proprie conclusioni, specie per quanto riguarda il personale modo di vivere l'appartenenza alla Chiesa, che non s'identifica solamente con la gerarchia ecclesiastica come molti continuano a credere o vogliono continuare a credere, perché così gli fa comodo per mettersi sempre in posizione critica e non farsi coinvolgere troppo, intellettualmente, emotivamente e spiritualmente nei grandi dibattiti morali, grazie ai quali tutta la Chiesa, Magistero in testa, si trova quotidianamente in prima linea per affermare la verità del Vangelo di Gesù Cristo, di cui i pontefici, i vescovi, i sacerdoti ed i fedeli tutti sono e devono sentirsi umili e coraggiosi servitori. Prima di affermare che la Chiesa sbaglia nel prendere certe posizioni, di fronte alle tante provocazioni di un mondo spesso volutamente anti-cristiano, specie su temi cosiddetti “eticamente sensibili”, forse è meglio informarsi meglio su cosa dichiara la Bibbia, soprattutto i Vangeli e le lettere apostoliche, che costituiscono il fondamento della nostra fede e del nostro comportamento morale ed è meglio fare un sincero ed approfondito esame di coscienza circa la serietà e l'affidabilità della propria fede. Tutta la Chiesa, costituita da laici e da consacrati, è depositaria della fede in Cristo ed il Magistero ha lo specifico compito di sorvegliare che nessun fedele s'inventi una personale interpretazione del Vangelo di Gesù o che pensi di attribuire a Lui scappatoie inverosimili per giustificare i propri errori in materia di fede e di morale. Anche il modo di vivere gli abituali appuntamenti col Signore Gesù, sia quelli quotidiani (per molti la preghiera quotidiana è diventata un'*optional*), sia quelli festivi come le celebrazioni eucaristiche,⁹⁶ va forse

⁹⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1591.

⁹⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1592.

⁹⁶ La parola **messa** o **santa messa**, appartiene ad un vocabolario liturgico tardivo e che affonda le sue radici nell'Alto Medioevo, traendo spunto dalla formula di commiato, che il celebrante proclama al termine della celebrazione eucaristica: ***Ite, missa est*** (che non significa, la messa è finita e adesso ognuno torni agli affari suoi, ma: **andate, adesso comincia la vostra missione nel mondo come annunciatori del Vangelo e dell'amore redentore e salvifico di Cristo Signore!**)

ripensato. Come va ripensato e giudicato con serenità e serietà il proprio modo di anteporre qualsiasi altra attività alla celebrazione liturgica festiva e domenicale. Per molti cristiani, prima viene lo sport o lo *shopping* nei centri commerciali, diventati le nuove cattedrali del XXI secolo e poi, se avanza tempo, si va pure in chiesa, dove per ormai consolidata consuetudine, ci “devono” andare i bambini, almeno fino all’età della cresima, se no il parroco “fa tante di quelle storie” per la prima comunione dei propri figli.... Oggi, poi, va tanto di moda andare in giro per il mondo per le proprie vacanze, ma chi mai si preoccupa di sapere se nei luoghi, scelti per il proprio giusto e sacrosanto *rélax*, ci sarà una chiesa cattolica, dove recarsi per santificare altrettanto doverosamente il “giorno del Signore”? Quante storie, mi dirà qualcuno, cosa sarà mai una messa perduta per una giusta causa? Eppure, certe scelte sono frutto di una strisciante e pericolosa indifferenza verso le cose “sacre” della nostra vita, sempre più frenetica e consumistica e sempre meno “sacra”! Se su certe scelte di ordinaria vita quotidiana, per non parlare di quelle molto importanti che mettono a dura prova persino la nostra fede, non si prova neppure un minimo rimorso di coscienza, allora forse vuol dire che abbiamo imboccato una china pericolosa, che ci allontana sempre di più da nostro Signore e ci consegna nelle mani del nemico, quel “*serpente antico*”⁹⁷ che preferiamo esorcizzare ignorandolo o considerandolo un semplice spauracchio, brandito dai preti (neppure tutti!) per dominare le coscienze, piuttosto che come una minaccia vera e reale per la nostra vita, in questo e nell’altro mondo.

Oggi, poi, c’è la tendenza a parlare solo della misericordia infinita di Dio (comodo, eh?), mai della sua altrettanto infinita giustizia. Gesù è stato molto chiaro, in proposito, spiegandoci come avverrà il giudizio finale o universale.⁹⁸ Come si suol dire: a buon intenditore, poche parole. La Chiesa di Dio, quindi tutti noi, è “**una, santa, cattolica ed apostolica**”⁹⁹ e chi se ne chiama fuori, per qualsiasi motivo, si preclude la strada che conduce alla vita eterna.¹⁰⁰

⁹⁷ Ap 12,9.

⁹⁸ Mt 25,31-46.

⁹⁹ Formula del *Credo*, sancita al Concilio di Costantinopoli nel 381 d.C.

¹⁰⁰ Notissima, e mai troppo ricordata, la formula: *extra Ecclesiam, nulla salus* (fuori dalla Chiesa non c’è modo di salvarsi). In passato, questa affermazione aveva un sapore molto rigoroso, quasi integralista, come si direbbe oggi. Il Concilio Vaticano II ha provveduto a correggere il tiro ed a fornire il giusto senso da attribuire a questa espressione. Chi appartiene ad altra religione o professione religiosa, diversa da quella cristiana, può salvarsi purché rispetti la “morale naturale”, di valore universale e viva in coerenza il proprio credo religioso. In virtù del valore redentore e salvifico del sangue di Cristo, sparso una volta per tutte nel sacrificio della croce, tutti gli uomini possono salvarsi grazie al valore salvifico sacramentale della Chiesa, “*sacramento di salvezza*”, perché in lei agisce Cristo stesso, fino alla fine del mondo. La presenza della Chiesa nel mondo è, quindi, garanzia di salvezza per tutti gli uomini, di ogni tempo e luogo. Chi agisce consapevolmente, volontariamente e liberamente contro Cristo e la sua Chiesa, per un sentimento di odio esplicito ed attivo nei confronti di Cristo e del nome cristiano, si espone al giudizio insindacabile di Dio, che scruta nel profondo il cuore dell’uomo e ne conosce infallibilmente le intenzioni e la volontà incoercibile di compiere il male. Cf. *Lumen Gentium*, 1.

Spunti di riflessione

“Ogni sommo sacerdote, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; proprio a causa di questa anche per se stesso deve offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo. Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato. Come in un altro passo dice: Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek”.

(Eb 5, 1-6)

“Nel servizio ecclesiale del ministero ordinato è Cristo stesso che è presente nella sua Chiesa in quanto Capo del suo corpo, Pastore del suo gregge, Sommo Sacerdote del sacrificio redentore, Maestro di verità. È ciò che la Chiesa esprime dicendo che il sacerdote, in virtù del sacramento dell'Ordine, agisce in persona Christi Capitis in persona di Cristo Capo:¹⁰¹ «è il medesimo Sacerdote, Cristo Gesù, di cui realmente il ministro fa le veci. Costui se, in forza della consacrazione sacerdotale che ha ricevuto, è in verità assimilato al Sommo Sacerdote, gode della potestà di agire con la potenza dello stesso Cristo che rappresenta.¹⁰² [...] Cristo è la fonte di ogni sacerdozio: infatti il sacerdote della Legge (antica) era figura di lui, mentre il sacerdote della nuova Legge agisce in persona di lui».¹⁰³

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 1548)

“Attraverso il ministero ordinato, specialmente dei vescovi e dei sacerdoti, la presenza di Cristo quale Capo della Chiesa è resa visibile in mezzo alla comunità dei credenti.¹⁰⁴ Secondo la bella espressione di s. Ignazio d'Antiochia, il vescovo è come l'immagine vivente di Dio Padre.

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 1549)

“... È tutta la Chiesa, corpo di Cristo, che prega e si offre per lui, con lui e in lui, nell'unità dello Spirito Santo a Dio Padre”

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 1553)

¹⁰¹ Catechismo della Chiesa Cattolica, 1548.

¹⁰² Pio XII, Lettera enciclica *Mediator Dei*, AAS 14 (1947) 548.

¹⁰³ Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, III, q. 22, a. 4, c

¹⁰⁴ Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 21.

Indice

Spunti di riflessione	2
Introduzione	3
Sacerdozio. Significato e funzione.....	5
Il senso del sacro e del profano.....	7
Spunti di riflessione	11
Gesù Cristo, eterno e sommo Sacerdote	12
Spunti di riflessione	16
I cristiani: un popolo di sacerdoti.....	17
Spunti di riflessione	22